

IN PRIMO PIANO. Il recordman dei 200: «La Capitale sede ideale per le Olimpiadi». Festa a via Condotti

«Roma 2004, per me è ok» Parola di Michael Johnson

**Lotta al doping
Il Cio annuncia
novità e stanziamento
un milione di \$**

A Losanna è in piena attività la cosiddetta «lotta al doping» per cui il Cio prevede uno stanziamento di almeno 1 milione di dollari (1.600 miliardi di lire). Il presidente della Commissione medica del Cio, il barone Alexandre De Merode ha spiegato che la lotta avverrà su tre fronti, quella degli anabolizzanti e della dell'Epo, alla cui detezione nelle urine (scaricata definitivamente quella legata all'analisi del sangue) sta lavorando Francesco Conconi, ricercatore di Ferrara noto per le sue ricerche ed esperienze sul doping. Sulla questione anche un episodio di sospetta positività. «Non mi risulta che alcun atleta si sia denunciato per aver fatto uso di eritropoietina ad Atlanta», ha detto De Merode, smentendo le voci che circolavano sull'autodenuncia di un ignoto atleta dell'Est. Ieri sera infatti, in una trasmissione della tv danese, il belga Jacques Rogge, presidente dell'associazione dei Comitati olimpici europei, parlava di un atleta proveniente dall'Est europeo che si sarebbe autodenunciato per aver fatto uso di Epo presso la commissione medica del Cio. «Questa storia è inverosimile. Si tratta sicuramente di un equivoco», ha detto De Merode, ricordando che alle Olimpiadi dell'estate scorsa sono stati riscontrati solo due casi di doping per steroidi anabolizzanti.

Michael Johnson, eroe olimpico di Atlanta, è a Roma. A via Condotti dà il via ad una corsa di bimbi, presenta un orologio che ha disegnato per la Swatch, dice che la Capitale sarebbe un'ottima sede per i Giochi del 2004. Ed è festa.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Duecento metri di corsa, da via Condotti a piazza di Spagna. Ragazzini che aspettano il via. Fotografi, giornalisti, operatori tv, che aspettano lui. Tutti, compresi come sardine, guardano verso la piazza, aspettando il segnale che annunci l'arrivo del campione. Ma, Michael Johnson, scortato da ciclopiche guardie del corpo, arriva a sorpresa da dietro, non visto, ignorato dai più.

L'uomo più veloce del mondo, (oro nei 400, oro e record nei 200 ad Atlanta) non è però abbastanza rapido ad infilarsi nel negozietto Swatch, di cui è testimonial. Qualcuno lo riconosce e lui viene circondato dalla folla. Evitata fino a quel momento, esplose la ressa. Giovani abbronzate e vestite di blu si gettano nella mischia per chiedere l'autografo, i fotografi passano all'azione, turisti giapponesi ne approfittano ed estraggono le macchine fotografiche, scolaresche in visita restano ammaliate dalla scena finendo per ingrossare la folla che ondeggia, sbanda, si apre, si ricompone.

La giornata romana di Michael Johnson comincia così, con un bagno di folla. Il copione prevede, la visita al negozio, la corsa dei bimbi, la pas-

saggiata lungo via Condotti, il lancio dei palloncini colorati, la conferenza stampa, e via di appuntamenti in appuntamento fino a tarda sera. Anzi, fino a notte. Un giornata particolare, in cui si vuole presentare un orologio da lui disegnato, pubblicizzare la marca, appoggiare la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, diffondere ulteriormente la popolarità dell'atleta.

E Michael sta ai patti. Stringe mani, firma autografi, prende in braccio bambini, dà il via alla corsa dei ragazzini. Parla dei suoi prossimi appuntamenti (il primo giugno a Toronto ci sarà la sfida nei 150 metri con Bailey), dice che è importante dare il meglio di sé in tutto ma non è fondamentale essere il primo nel mondo, conferma di essere popolare anche a Dallas, non vuol dire se andrebbe o no a Cuba qualora fosse invitato («Oggi non parlo di politica, perché sono ospite della Swatch...»), spiega che non si è presentato al meeting della solidarietà di Sarajevo perché aveva deciso che non era il caso di andarci, rivela di non sapere nulla del progetto di Primo Nebiolo di farlo partecipare alle Universiadi («Nessuno me ne ha

parlato e dunque non ci andrò»), ammette di non aver incontrato Pietro Mennea (a cui ha strappato il record) osserva che sul doping bisogna rivolgersi alla IAAF perché il problema non è vissuto più come prima, sottolinea che Roma sarebbe una sede ideale per le Olimpiadi. Poi partono le tv, mentre riecheggiano le parole di commiato dello sponsor svizzero che, tra un ringraziamento e un altro, finisce per augurare a Michael e a Roma (perché no?) un caloroso «in bocca di lupo».

Al di là delle soporifere «confessioni» del campione, il clou della giornata è stata la festa. Un festa di colori, di palloncini lasciati volare nel cielo azzurro; di bimbi vocianti ed eccitati; di persone sgomitanti per acciuffare un gadget; una festa di striscioni che si allungano da Trinità dei Monti fino a via Condotti, sorvolando la Baraccia e planando tra le teste di mille turisti.

Ma soprattutto festa di gente. Bambini, mamme, turisti, commesse che si affacciano dai negozi. Tutti, per guardare quel ragazzo di colore, tutto vestito di nero, maglietta nera, cappellino nero, brillantino all'orecchio. Un ragazzo dai modi semplici, sorridente, a tratti anche simpatico. La confusione è tanta. Molti si allungano per vedere meglio, altri tentano di farsi largo spingendo. Tutti sorridono. Anche due extracomunitari all'angolo con via Borgognona. Nel caos, c'è chi crede di trovarsi vicino a Ben Johnson, chi pensa si tratti di un giocatore di basket americano. Ma chi gli va incontro lo conosce bene. «Michael, cosa ti è piaciuto di più di Roma?». «La gente», risponde sicuro il campione. Come dargli torto?



Michael Johnson a Roma in via Condotti

F. Monteforte/Ansa

FERRARI

Montezemolo «Ora fatti, non parole»

Domenica si comincia. E Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari che non vince un mondiale di Formula uno dal 1983, attende il Gp d'Australia «con fiduciosa preoccupazione. Ormai è inutile parlare, bisogna vedere i fatti». È questo il messaggio di Montezemolo, che allo stand del Cavallino al Salone dell'auto di Ginevra ha risposto a tutto campo alle domande dei giornalisti: dalla F1 alla violenza negli stadi, dal calcio alle Olimpiadi. «Penso solo che in questi tre mesi abbiamo lavorato molto e bene, con serenità e molta determinazione». Montezemolo si è detto convinto della forza della vettura '97 e del team Ferrari. «Il Gp di Melbourne varrà però solo per Melbourne, e quindi alla fine potremo commentare solo quel risultato e non fare previsioni sul futuro - ha affermato - se non saremo al cento per cento alla prima gara, potremo esserlo alla seconda».

Montezemolo poi ha cambiato argomento ed ha parlato della proposta Veltroni sugli stadi: «L'idea di utilizzare gli stadi non solo la domenica è non facile da realizzare ma giusta, mentre per frenare la violenza è necessario parlare poco ma fare molto». Sul calcio Montezemolo ha risposto a nota libera: «Considero Sacchi un grande allenatore: contano i fatti e lui ha vinto molto. Ma il suo metodo di lavoro presenta grandi rischi se entra in una squadra a metà anno». Anche su Maldini: «Dimostra grande competenza - ha detto il presidente della Ferrari - che gli viene dalla tradizione calcistica alla quale appartiene». «Il Bologna è una squadra simpatica che gioca bene e dimostra di avere i piedi per terra - ha concluso Montezemolo - la speranza è che la formazione di Ulivieri riesca ad entrare in Europa».

OLIMPIADI. Losanna, ascoltato anche il Comitato del no

I Giochi agli esami orali per saltare il primo ostacolo

Dopo le «valutazioni» del Cio, contestate da molti, le città dei Giochi 2004 spiegano cosa faranno e come. Per Roma parleranno a Losanna, dove saranno ascoltate anche le ragioni del no, Pescante, Nebiolo, Rutelli e Veltroni.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Meno di un'ora, anzi cinquanta minuti cronometrati di audizione. È il tempo a disposizione dell'oratoria del poker d'assi italiano che giovedì alle 15.40 parlerà di fronte al Collegio di selezione del Cio per convincere quest'ultimo della bontà della candidatura di Roma. Scopo del Cio è ridurre a cinque, meno probabilmente quattro, le candidature per l'Olimpiade 2004. Una scelta scritta sul rapporto di valutazione già pubblico e che lascia in realtà al Comitato olimpico le mani libere per scegliere in qualsivoglia direzione. Pone si alcune preferenze «tecniche», sottolinea questa o quella pecca organizzativa o strutturale, loda scontatamente «esperienze» e «progetti» nei quali si sono riconosciuti Roma e Atene, Stoccolma e Buenos Aires più di altre, ma i notabili di ciascuna candidatura avranno giovedì un'altra carta da lanciare sul tavolo.

La voce del cuore

Parole per arrivare al «cuore» dei selezionatori. Ci proveranno i nostri col fascino e i verbi alati di Mario Pescante, presidente del Coni ed a suo tempo mezzofondista che sarà il primo ad affrontare la «giuria», di Primo Nebiolo, poliglotta autodidatta e polipresidente sportivo oltre che ex saltatore in lungo di livello universitario, di Francesco Rutelli, sindaco della Città eterna e socio del Circolo Canottieri Roma, di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e amatore di calcio che sarà l'ultimo a rivolgersi al Collegio, subito seguito da un breve filmato su Roma e i suoi stadi e da uno

«speech» di Manuela Di Centa, la sciatrice azzurra. Come Roma avranno i loro bravi 50' le altre dieci città candidate. E come Roma altre sei città hanno già obiettato sulla «parzialità» e sulle «inesattezze» del «rapporto» che per altro sembra aver promosso alla finale la capitale d'Italia. Relazione dei tecnici e eloquio dei delegati non saranno l'unica arma del successo. Nei giorni della diplomazia ci saranno soprattutto il lavoro dei corridoi, le trattative segrete, gli incontri e le alleanze strategiche, le promesse e i patti per l'ultima volata. E anche su questo fronte il pacchetto azzurro ha le sue chance: Primo Nebiolo, innanzitutto, l'uomo che, ancorché freddamente trattato dallo sport del Belpaese, nel mondo ha tali e tanti rapporti che in questa circostanza non possono che farne l'indispensabile cerniera tra il Comitato promotore romano e l'ipotizzata assegnazione finale.

Forse non sono più i tempi in cui Anna d'Inghilterra convocava una conferenza stampa per spiegare che era stufa di ricevere regali, almeno uno al giorno, da chi era interessato a conquistare il suo voto e la sua influenza per questa o quella candidatura. Forse non sono nemmeno più i tempi nei quali, pagando viaggi e soggiorni ai rappresentanti dei Comitati olimpici più poveri si otteneva in cambio un'assoluta dedizione al momento della conta. Ma soltanto pochi anni fa Atlanta fu scelta ai danni dell'Atene che ingenuamente pensava che le nobili ragioni del «centenario» sportivo dovessero trionfare, e a mani basse, su

quelle del business, sia pure sponsorizzato dalla Coca Cola. E fu così che i Giochi diventarono «da bere» nel segno della gassosa più venduta nel mondo. Le accuse si sprecarono, ovviamente, e il Cio olimpicamente incassò con la figuraccia i vantaggi della scelta commerciale e, conseguentemente, «professionale». Ed è forse lì, nell'incerto intreccio tra il formidabile e quadriennale affare e il sempre più bistrattato «spirito olimpico» che si gioca la vera partita. Con buona pace del torto fatto alla patria dell'Olimpiade antica e moderna, della logica che vuole i Giochi laddove non vi sono mai stati. L'Asia, non candidata ma forse decisiva con i suoi voti, potrebbe essere di questo avviso e schierarsi con l'Africa e Città del Capo o con il Sudamerica e Buenos Aires.

Argentina, solo un outsider?

Olimpia sul Rio della Plata è qualcosa di più di una candidatura che vuol salvare l'onore patrio e accontentarsi di superare il primo turno. Il presidente Carlos Menem ci crede e non soltanto lui. Vogliono arrivare in fondo alla gara senza lasciare nessuna via, diplomatica e no, per portare nella Bombonera e nel Monumental discipline diverse dall'abituale e esclusivo fútbol. Roma quindi, passata la selezione di giovedì a Losanna, non avrà vita facile. Per ora ha contro un «Comitato del no» che si muove molto, che qualche consenso guadagna spiegando che la candidatura romana «è inopportuna» per la dimensione della spesa annunciata (almeno 3550 miliardi), per l'eseguità dei vantaggi alla città in infrastrutture e servizi, per l'ostacolo alla candidatura di Città del Capo la cui scelta finale avrebbe un grande valore simbolico considerando i drammi che tale paese ha vissuto per superare l'apartheid». Retorica per un no forse preconcetto ma che vanta uno schieramento trasversale che va da Rifondazione a Alleanza nazionale? Il Cio ascolterà le ragioni del no raccontate dal suo ambasciatore, il verde Carlo Ripa Di Meana.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

vi consiglia il primo album di
PAOLA & CHIARA

**VINCITRICI
NUOVE PROPOSTE
SANREMO 97**

ci chiamano
bambine

CD • MC
COLUMBIA Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA.
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408
SOTTOPORTANTI! STEREO 7.38 / 7.56